

LA PSICOANALISI DEL GRUPPO

a cura di
MANLIO MASCI



Attualità in Psicologia, vol. 4, n. 3, 1989

In una precedente intervista sulla Gruppoanalisi, abbiamo visto, come le terapie di gruppo possano essere distinte in terapie di gruppo psicoanaliticamente orientate o non e come, all'interno delle stesse terapie di gruppo di derivazione psicoanalitica, possano esistere differenziazioni metodologiche, teoriche e tecniche, al punto da costituire diverse scuole. Infatti é attraverso le interviste ad Ancona, Fiumara, E. Foulkes, Ondarza Linares e Ricciardi Von Platten che abbiamo parlato della gruppo analisi e quindi del gruppo secondo il punto analitico di Foulkes.

Per far conoscere alcune considerazioni sulla psicoanalisi del gruppo, anche conosciuta come la scuola di Tavistock ho ritenuto opportuno intervistare il prof. Neri ed il dott. Correale che oltre ad essere membri della Società Italiana di Psicoanalisi, da tempo si interessano all'approccio bioniano applicato ai gruppi.

MANLIO MASCI

intervista

ANTONELLO CORREALE

CLAUDIO NERI



Masci: *Chi era Bion?*



Correale: Bion era uno psicoanalista inglese, che si occupò attivamente di gruppi in un periodo particolarmente significativo della sua vita e della vita dell'Inghilterra. Il suo interesse per i gruppi, infatti, nacque dal suo essere ufficiale medico dell'esercito britannico in un periodo di grande tensione per il suo paese, quale fu quello della II guerra mondiale. Egli infatti era addetto, in un primo momento, alla selezione degli ufficiali e successivamente alla riabilitazione dei militari rimpatriati dal fronte perchè colpiti da nevrosi di guerra. Egli si trovò quindi a coniugare una doppia funzione, di medico e di ufficiale, sentendo in entrambe un forte peso etico e professionale. Fu così che egli intuì che solo attraverso la mobilitazione di energie collettive nell'ambito delle istituzioni in cui operava l'esercito, l'ospedale psichiatrico poteva cal-

care una sintesi fra le diverse esigenze che doveva affrontare.

D'altronde egli era un uomo che proveniva da esperienze molto complesse. Era nato in India, si era laureato in storia in Inghilterra e successivamente in chirurgia: già queste poche note ci danno l'idea dell'ampiezza dei suoi interessi e ci fanno capire che, in qualche modo, egli dialogò sempre non soltanto con i colleghi psicoanalisti, ma con i rappresentanti di altre discipline, anche distanti dalla psicoanalisi. L'aver partecipato inoltre come ufficiale a due guerre mondiali di cui la prima anche con gravi rischi per la sua vita personale contribuì a creare in lui un senso molto acuto delle forze collettive e sociali in cui era immerso e della grandissima violenza e importanza dei fenomeni collettivi per la vita mentale anche dell'individuo.

Masci: *Quando nasce la psicoanalisi del gruppo?*

Correale: E' difficile individuare un singolo momento per la nascita di un movimento di pensiero così complesso e variegato come quello rappresentato dalla psicoanalisi del gruppo. E' però forse possibile dire che il periodo immediatamente coincidente con la fine della II guerra mondiale e gli anni che seguirono, rappresentarono, specialmente in Inghilterra, un terreno estremamente fecondo per un impulso particolarmente forte di questa disciplina. A quel tempo infatti era molto diffusa, tra gli psichiatri e gli psicoanalisti inglesi, la convinzione che non fosse possibile affrontare il disturbo psichico senza una contemporanea mobilitazione di tutte le forze emotive, ideative e affettive, che circondano la persona sofferente. Era inoltre molto forte l'idea che la cura del singolo individuo ammalato presupponesse un cambiamento complessivo del modo di pensare, del funzionamento e delle regole globali di tutta l'istituzione curante.

Un simile atteggiamento, anche se fiorì prevalentemente in Gran Bretagna, ebbe profonde ripercussioni anche negli Stati Uniti e negli altri paesi europei e si inserì poi nel più vasto filone di studi in psichiatria sociale, di trasformazione dei canoni della psichiatria classica, e dei nuovi sviluppi della psicoanalisi e di altre teorie psicologiche.

Masci: *Quali sono le condizioni storico culturali che permettono tale nascita?*

Correale: Come dicevo è mia impressione che la psicoanalisi di gruppo sia nata e si sia sviluppata in paesi e momenti storici in cui vigeva una particolare tensione collettiva, un clima di cooperazione e mobilitazione, una critica abbastanza profonda e radicale agli approcci tradizionali. Credo, al contrario, che una atmosfera di ritiro negli ambiti individuali e di ripiegamento sulle conquiste già ottenute e di timore delle novità non sia favorevole, non solo allo sviluppo di questa disciplina, ma neanche alla sua diffusione ed alla sua pratica nella società.

Masci: *Quando e ad opera di chi si è sviluppata in Italia?*

Correale: In Italia lo sviluppo della psicoanalisi di gruppo è avvenuto prevalentemente a partire dagli anni '60 sulla scia del grande rinnovamento culturale e ideale, tipico di quegli anni, dei tentativi di trasformazione delle istituzioni psichiatriche in senso antirepressivo e umanizzante e con l'apporto insostituibile di quelle aree della psicoanalisi che sentivano la necessità di utilizzare il patrimonio psicoanalitico, non solo come un armamentario valido una volta per tutte, ma come una possibilità di indagine e di ricerca verso terreni nuovi e meno battuti.

E' possibile forse attribuire ad un folto gruppo di seguaci di Foulkes e dall'altro lato di seguaci di Bion la fondazione e la nascita della varie correnti di pensiero. Citerei fra gli altri nell'ambito foulksiano il contributo di Diego e Fabrizio Napolitani e quello altrettanto importante di Leonardo Ancona e Fernando Vanni. Nell'ambito bioniano fondamentale è stato l'apporto di Francesco Corrao, di Claudio Neri e di tutta la scuola del Centro Ricerche di gruppo cosiddetto "Pollaiolo", che ha utilizzato l'approccio bioniano in modo estensivo sforzandosi anche di farlo evolvere al di là delle iniziali formulazioni di Bion. Ricorderei infine il contributo importante di Paolo Perrotti e del suo gruppo.

Masci: *Che cosa caratterizza principalmente l'approccio bioniano ai gruppi?*

Correale: L'intuizione centrale di Bion fu che, una volta immerso in un gruppo, l'individuo subisce in misura maggiore o minore un notevole grado di perdita della propria individualità specifica. Tale fenomeno è legato all'attivarsi di comportamenti e fantasie collettivi che prendono vita col formarsi del gruppo stesso e che acquistano un carattere ed una forza che in una certa misura trascende le singole individualità.

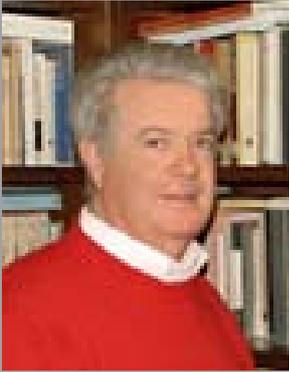


Questa sorta di "emorragia fisiologica" comporta al tempo stesso un grande rischio e una grande potenzialità. Il rischio è che se il processo di depersonalizzazione va oltre certi limiti la perdita di identità assuma caratteri eccessivi e il gruppo nella sua totalità diventi preda di comportamenti automatici e incontrollati, senza possibilità di elaborazione o di *insight*. Questo tipo di evoluzione è stato indicato da Bion come la ricca e complessa fenomenologia degli assunti di base.

La potenzialità al contrario riguarda il fatto che se il processo di depersonalizzazione è contenuto, l'individuo può fronteggiare nel gruppo di appartenenza aspetti o parti di sé particolarmente punitivi o eccessivamente intensi o sottoposti a scissione massiccia, che la scena globale del gruppo gli permette invece di riconoscere e lentamente elaborare. E' mia convinzione infatti che possano esistere in ogni individuo aspetti così drammaticamente intensi e per così dire brucianti della vita mentale, che l'integrazione a livello individuale di tali aspetti può andare incontro ad ostacoli quasi insormontabili. Il riconoscere tali aspetti in un contesto gruppale e quindi parzialmente distaccati dalla fonte individuale di provenienza, ma al tempo stesso più vicini e toccabili, è il meccanismo fondamentale del fortissimo effetto terapeutico del gruppo e del suo alto potenziale conoscitivo.

Masci: *Che cosa si intende per gruppo?*

Neri: Nel corso degli ultimi due o tre anni mi sono convinto che la domanda relativa a "che cosa è un gruppo" (dello stesso tipo anche se non identica a quella che Ella mi rivolge), è una domanda inutile, ostruente, che ci impedisce di andare avanti



nel discorso, piuttosto che facilitarci. Questa domanda, così come l'altra che ci si potrebbe porre "che cosa è un individuo", sono domande di una vastità, di una generalità tale da essere sostanzialmente inesauribili e non portare a dei concetti chiari. Mi sembra più utile chiedersi: "quali sono le condizioni affettive, emotive, di *setting* perché in un contesto di gruppo siano possibili operazioni analitiche trasformative?".

Anche questa domanda è abbastanza vasta, ma un po' più limitata. Da un lato, infatti, si muove verso la individuazione di certe costanti affettive, verso la messa a punto di certe situazioni di gruppo: ad esempio, quali sono le situazioni o i contesti di gruppo più favorevoli a una condizione analitica. Dall'altra tende ad individuare la nascita e l'intreccio di queste funzioni analitiche, dall'interno stesso del contesto di gruppo in cui ci si muove.

Masci: *Che cosa si intende per globalità, unitarietà e specificità dell'esperienza gruppale?*

Correale: Come dicevo coi termini che Lei ha indicato intenderei la grande importanza che ha per il conduttore il non perdere mai di vista il campo globale attivato collettivamente e il non farsi fuorviare dalla prevalenza e dalla particolare imponenza di alcuni fenomeni individuali. Soltanto mettendosi in relazione infatti col campo collettivo, è possibile sintonizzarsi con aspetti anonimi rifiutati o scissi dei singoli individui, o ancor di più con aspetti non evoluti a basso tasso di elaborazione verbale. E' come se la parte strettamente gruppale del campo fosse quella più satura delle parti di cui dicevo e quindi in qualche modo la più significativa ai fini del processo analitico.

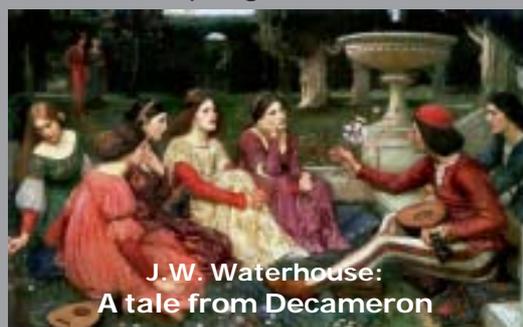
Quanto sopra non vuole in alcun modo implicare un non riconoscimento dei contributi di carattere individuale e dell'importanza dell'apprezzamento delle singole caratteristiche personali, ma indicare che il processo centrale da indagare è sempre la complessa interazione tra campo collettivo e contributi dei singoli membri.

Masci: *Il setting è più un contesto (in cui si svolge la vicenda di gruppo), oppure è costitutivo della vicenda del gruppo? In che modo le vicende personali degli individui membri trovano nel gruppo momenti di approfondimento conoscitivo e trasformativo?*

Neri: Un riferimento utile ci può venire da due grandi opere narrative: il Decameron di Boccaccio e i Racconti di Canterbury di G. Chaucer.

La situazione descritta nel Decameron, è quella di Firenze dove c'è la peste, descritta non solo come disgregazione del corpo, ma anche come disgregazione dell'anima e disgregazione sociale.

Un gruppo di ragazze e ragazzi si riuniscono, sulle colline intorno a Firenze, per affrontare ed elaborare la peste attraverso un'attività ricreativa, ludica; attraverso il narrare storie e novelle, che si riferiscono prevalentemente alla sessualità. Vi è dunque un contesto più generale, la città, uno più piccolo, il gruppo di ragazzi e ragazze, infine i racconti dei ragazzi.

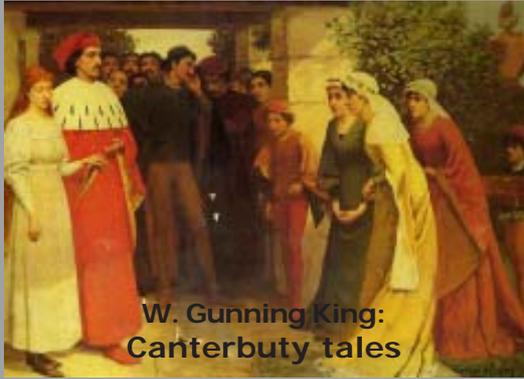


J.W. Waterhouse:
A tale from Decameron

La situazione ora indicata è la cornice del Decameron e viene illustrata nell'introduzione al libro.

Noterò inoltre che molte delle persone, o figure che costituiscono il gruppo, riunito sulle colline vicino a Firenze, hanno anche un valore allegorico.

La situazione "messa in atto" nei racconti di



W. Gunning King:
Canterbury tales

Canterbury è molto diversa.

I personaggi del pellegrinaggio di Canterbury sono, per così dire, persone vere, ognuna è ben delineata, ognuna racconta la propria storia, anche in contraddittorio, o in relazione con le altre persone e con la vicenda più generale del pellegrinaggio. Ogni racconto rimanda, inoltre, oltre che alla vicenda personale di ognuno anche alla condizione sociale.

Il gruppo di Chaucer è, infatti, costituito da tutte le classi sociali, con l'esclusione dei due

estremi: la più alta aristocrazia e i servi.

Questo "espediente" narrativo mette tra parentesi le due classi più stabili e dà quindi all'intero gruppo, costituito da persone delle classi sociali intermedie, una grande mobilità.

Durante il pellegrinaggio, i partecipanti al gruppo hanno la possibilità di muoversi, di intrecciarsi tra loro, di trasformarsi.

Attraverso l'utilizzo di questa metafora letteraria è possibile individuare e distinguere due diversi aspetti del *setting* di gruppo.

Nel Decameron, il gruppo di personaggi si colloca in una cornice ed ha, al suo centro, alcuni elementi comuni: la peste, la sessualità, ecc.

Nei racconti di Chaucer il gruppo è in viaggio e la sua storia è costituita dall'intrecciarsi nell'itinerario delle diverse vicende degli individui, che partecipano (inizialmente ognuna con i propri scopi) al pellegrinaggio.



Masci: *Qual'è a grandi linee una differenza tra l'approccio foulsiano e quello bioniano?*

Correale: Credo di poter dire con una certa sicurezza che gli sviluppi più recenti degli studi sui gruppi abbiano in una certa misura permesso di ridurre almeno in parte le differenze teoriche. Ad esempio il concetto foulsiano di matrice, come deposito transpersonale delle reti di interazione, offre a mio parere interessanti punti di contatto con alcune elaborazioni del concetto di campo effettuate dal Centro Ricerche di Gruppo. E' possibile comunque a grandi linee af-

fermare che l'approccio foulsiano privilegia prevalentemente il gioco degli scambi dell'identificazione proiettiva e quindi sia più interessato ad una indagine dei ruoli, delle parti, delle posizioni. L'approccio bioniano invece è assai più concentrato sullo scenario comune fantasmatico che sottende la rete di interazioni e segue complessivamente assai più le vicende, le trasformazioni di tale scenario che non il gioco di parti da cui esso trae origine.

Masci: *Che cosa la differenza invece dalle altre terapie di gruppo?*

Correale: Non sono in grado di dare un giudizio articolato sulla vastissima gamma di terapie di gruppo attivate da vari Paesi in varie scuole. E' possibile però a grandi linee sottolineare la grande importanza che l'approccio bioniano e in genere quello psicoanalitico conferiscono alle vicende del pensiero, al rapporto di tali vicende con l'affettività, all'integrazione e costruzione di nuovi nessi conoscitivi e aree mentali rimaste separate.

Gli approcci extranalitici al contrario tendono assai spesso a valorizzare l'esperienza diretta, la partecipazione, la sensazione di stare comunque vivendo qualcosa, in altri termini, un aspetto più esperienziale e abreattivo che conoscitivo.

Masci: *Sia lei dott. Correale che lei Prof. Neri, oltre ad essere psicoanalisti di gruppo siete anche psicoanalisti. Qual'è la differenza tra psicoanalisi individuale e psicoanalisi di gruppo?*

Correale: E' impossibile rispondere esaurientemente ad una domanda così ampia, che implica inoltre una serie di problemi tutt'ora in discussione. Posso dare alcuni accenni.

Sono certamente diverse alcune fantasie basiche fondanti dell'esperienza. Mentre nell'analisi individuale prevale un modello di coppia molto centrato sui temi della nutrizione, dello sviluppo e della sessualità, con una grande importanza del sottofondo infantile e del passato storico della persona, nel gruppo prevalgono invece fantasie relative alla nascita e alla storia di una comunità, alla formazione di un mondo, alla creazione di una cultura e di una lingua. Un altro aspetto importante è relativo all'atteggiamento del conduttore. E' mio parere che data la grande complessità e frammentarietà apparente dell'esperienza gruppale il conduttore di gruppo debba attivare assai più di quello individuale una funzione costruttiva e integrativa e che questo implichi quindi in un certo senso una maggiore attività, una maggiore necessità di azione da parte sua.



Neri: Nel gruppo è importante connettere e mettere in relazione, continuamente, la dimensione individuale e gruppale. L'operazione di connessione tra vissuti individuali e gruppali, presuppone la percezione emotiva di ogni singola persona, la capacità di seguirne gli itinerari, di individuare i momenti e i modi in cui, queste singole vicende si intrecciano con quelle del gruppo.

Questo non significa seguire le storie parallele (del gruppo e degli individui), ma cogliere i punti di connessione e di articolazione tra gruppo e individuo.

Masci: *Elementi del setting, come la frequenza e la durata delle sedute (maggiori nella psicoanalisi rispetto alla terapia di gruppo), sono determinanti al raggiungimento di una maggiore profondità nella conoscenza dei sé?*

Correale: E' probabilmente utile distinguere nel *setting* aspetti più strutturali, legati appunto alle coordinate spazio temporali dell'incontro (frequenza, durata, onorari, luogo dell'incontro) e aspetti invece legati all'assetto interiore del conduttore e in qualche modo riferibili alla struttura complessiva del suo mondo mentale. Per quanto riguarda il primo punto, come d'altronde nella psicoanalisi duale, una corretta impostazione del *setting* è la garanzia fondamentale di una possibilità di accesso al mondo delle rappresentazioni interne e di una fuoriuscita almeno parziale dalle strettoie del pensiero quotidiano convenzionale. A mio parere però è altrettanto importante, a proposito di *setting* e di profondità nella conoscenza del sé, considerare l'assetto complessivo della mente del conduttore, la sua capacità, al tempo stesso, di lasciare evolvere il processo di gruppo e le produzioni affettive ideative individuali e contemporaneamente di mettersi in rapporto con la fenomenologia gruppale, secondo modalità umane sintoniche e non grandiose o distanzianti.

Masci: *Può la psicoanalisi dei gruppo sostituire la psicoanalisi?*

Correale: Non credo che sia corretto parlare di sostituire la psicoanalisi. E' probabilmente più giusto avere un'idea sempre più chiara delle specifiche potenzialità trasformative di entrambe queste esperienze e alla luce di questi dati più chiari valutare caso per caso l'evoluzione personale di ciascuno.

Personalmente ritengo che una formazione veramente completa di chi si occupa a livello professionale della mente umana dovrebbe includere entrambe queste esperienze.

Masci: *Come vedono gli psicoanalisti le terapie di gruppo?*

Correale: Per molto tempo gli psicoanalisti hanno considerato con una certa distanza e sostanzialmente in molti casi forse indifferenza la possibilità di operare psicoanaliticamente in un gruppo. Alcuni di loro addirittura hanno a lungo considerato la psicoanalisi del gruppo come una forma criticabile di psicoanalisi applicata ad un campo non proprio e quindi metodologicamente non corretta. Altri l'hanno considerata come male minore per pazienti impossibilitati a praticare l'analisi, ma comunque bisognosi di un qualche tipo di intervento. Da molti segni però recentemente, anche per interessamento al campo del gruppo di psicoanalisti di grande valore (Gaddini, Fornari, Kernberg, Anzieu e molti altri) questo atteggiamento è mutato e si va facendo strada la convinzione che il gruppo sia un campo di studi specifico con modalità e indicazioni sue proprie e passibile di studio psicoanalitico secondo approcci metodologicamente corretti.

Masci: *Quali sono le indicazioni e le controindicazioni alla psicoanalisi del gruppo?*



Soci del Centro Ricerche di Gruppo in occasione del Convegno su Bion

Correale: Il terreno è opinabile e sottoposto a numerosissime differenze di valutazione. Classicamente si ritiene più indicato per il gruppo il paziente con più tendenza all'*acting*, più in difficoltà di fronte all'integrazione di parti scisse molto intense e in genere chiunque tende a vivere nell'incontro individuale vissuti troppo oppressivi di claustrofobia e persecutorietà. Sulla scorta di Bion e dei suoi seguaci, inoltre, il gruppo si è mostrato particolarmente utile nel fronteggiamento di aspetti psicotici della

personalità e anche nel caso di cronicizzazioni ed istituzionalizzazione (Resnik). E' invece controindicato per pazienti dalla struttura mentale eccessivamente rigida o con tendenze troppo marcatamente strutturate in senso ossessivo o perverso.

Masci: *L'analisi individuale è un requisito indispensabile ad un conduttore di un gruppo?*

Correale: Personalmente ritengo di sì, anche se non escludo che in certi casi particolarmente fortunati, anche una esperienza psicoanalitica di gruppo possa fungere da formazione adeguata. L'esperienza di gruppo infatti è così complessa e mette filo conduttore a contatto con stati d'animo così intensi e perturbati che è necessaria una lunga e paziente esperienza di contatto con se stessi per riuscire ad accoglierla e farla evolvere adeguatamente.

Masci: *Un terapeuta di gruppo che abbia fatto l'analisi individuale, ha dei vantaggi rispetto a chi ha invece solo una formazione di gruppo?*

Correale: Come dicevo ritengo che l'analisi individuale consenta un'esperienza di contatto con se stessi insostituibile e la ritengo quindi un requisito essenziale anche

per i conduttori di gruppo. E' importante però anche sottolineare che l'esperienza di gruppo ha caratteristiche così peculiari e specifiche che richiede nel conduttore anche una apertura e una disponibilità interiori altrettanto specifiche. Ritengo quindi che solo un'integrazione di entrambe le esperienze dia una garanzia effettiva di affidabilità per un conduttore di gruppo.

Maschi: *Quali sono gli elementi necessari alla formazione di uno psicoanalista di gruppo?*

Correale: Sul piano personale sicuramente una approfondita analisi personale e una adeguata esperienza come membro di un piccolo gruppo a conduzione analitica. Sul piano culturale la frequentazione sistematica di un gruppo che si occupi di psicoanalisi di gruppo in modo sistematico e approfondito con frequenza di scambi e attività di ricerca e di studio. E' fondamentale inoltre che egli conduca un gruppo in supervisione per un lungo periodo prima di considerarsi attrezzato per una attività completamente autonoma.

Maschi: *Esiste un iter formativo prestabilito?*

Correale: Non è opportuno precisare nei dettagli un iter formativo perchè in qualche modo nel campo della psicoanalisi la formazione individuale deve adattarsi a delle situazioni molto specifiche di carattere personale che sono in una certa misura per ogni individuo irripetibili. Entrano infatti nella formazione fattori molto profondi quali il carattere del futuro conduttore, le sue esperienze basiche, il mondo dei suoi oggetti interni, la sua capacità di tollerare la frustrazione, di tollerare il dolore, la sua capacità di controllo delle fantasie onnipotenti, l'autolimitazione della grandiosità e così via. L'evoluzione di fattori così complessi non può in alcun modo essere affidata ad alcune regole esterne stabilite per legge. Posso però senz'altro dire, come accennavo nella precedente risposta, che qualsiasi iter formativo serio deve presupporre una analisi individuale, un analisi di gruppo e lo svolgimento delle prime attività cliniche sotto una supervisione.

Maschi: *Ci sono in Italia Società di psicoanalisi di gruppo riconosciute internazionalmente?*

Correale: La grande maggioranza delle società gruppo analitiche è riunita nella confederazione denominata COIRAG, che ha numerosi rapporti con società estere e di cui alcune branche componenti sono organicamente collegate con l'Associazione Internazionale di Psicoterapia di Gruppo. Quanto al Centro Ricerche di Gruppo, il gruppo cioè di ricerca bioniana, esso non ha collegamenti internazionali organici; ha però curato un grande numero di scambi con conduttori di gruppo, specie inglesi e francesi e ha curato la traduzione di testi in italiano pertinenti a questi argomenti. Ad esempio è uscito recentemente dall'Editore Borla il libro "Bion e la psicoterapia di gruppo" curato da Malcolm Pines, che raggruppa un grande numero di contributi di gruppoanalisti inglesi, francesi e argentini, in cui il dialogo tra Bion e Foulkes è trattato esaurientemente a più livelli.

Maschi: *In quale rapporto si pone la formazione dei terapeuta di gruppo con il nascente albo degli psicologi e dunque con l'elenco degli psicoterapeuti?*

Correale: Intanto è importante distinguere il problema dell'albo degli psicologi da quello dell'elenco degli psicoterapeuti. Per quanto riguarda il secondo punto, che è quello che a noi interessa, la materia necessita a mio parere di una ulteriore definizione, in particolare per quanto riguarda un campo così complesso come il nostro. Posso

però ribadire come accennavo già prima che la formazione individuale presuppone dei momenti altamente specializzati, un coinvolgimento transferale intenso tra formati e formatori e in qualche modo una evoluzione personale che in nessun modo può essere ridotta alla frequentazione di una scuola e al superamento di alcuni esami.

Maschi: *Che cosa suggerisce a chi vuole intraprendere una seria formazione?*

Correale: Vorrei dire soltanto che il campo dei gruppi è particolarmente duro e difficile e che riserva molte soddisfazioni e stimolazioni soltanto a chi ci si dedichi con molta costanza e sia disposto a pagare in prima persona dei prezzi anche in termini personali. Il gruppo infatti sollecita il conduttore a vissuti molto intensi di frammentazione, confusione e disorientamento, mette inoltre a contatto con parti psicotiche della mente più intensamente di altre situazioni e quindi induce nel giovane conduttore un contatto con aspetti di sé che egli stesso in parte può ignorare o conoscere solo superficialmente. L'esperienza di gruppo inoltre induce con facilità idealizzazioni eccessive e mette in vibrazione, in modo particolarmente forte, aspetti grandiosi, autoidealizzanti e narcisistici del conduttore. E' inoltre molto importante che il conduttore di gruppo abbia una disponibilità ad una apertura mentale ampia per affrontare un campo in grande parte ancora inesplorato, ma al tempo stesso che senta questo aspetto pionieristico del suo lavoro non come un facile entusiasmo, ma come una gravosa responsabilità da assumersi.

Penso che tutte queste difficoltà spieghino perchè la psicoterapia di gruppo non è ancora così diffusa in Italia come sarebbe auspicabile; tuttavia sono assolutamente convinto che se effettuata con la consapevolezza di tutti i punti fin qui citati, l'esperienza di conduzione di un gruppo sia tra le più affascinanti che uno psicoanalista possa svolgere.

Maschi: *Come si possono riconoscere quelle scuole in grado di offrire una certa garanzia sul piano formativo?*

Correale: Di per sé un semplice iter di studi non è mai da solo sufficiente a garantire il tipo di formazione a cui ho accennato; è chiaro però da quanto sono venuto dicendo finora che una scuola che consenta di fare approfonditamente le esperienze di cui parlavo, trovi in me maggiore considerazione di altre in cui questo atteggiamento sia mancante.